

braio del '24, sempre sulla «Rivoluzione Liberale». Sono adesso abbracciate in un'unica stretta tutte e tre le componenti formative appena individuate: in specie, «l'arte di Marinetti [è definita] tutta una preparazione alla marcia su Roma», assai più della filosofia di Gentile, il quale «non è abbastanza dinamico, non è abbastanza sovversivo»³⁰. Con queste premesse, il «supplemento letterario» della «Rivoluzione Liberale», «Il Baretto», che inizia nel dicembre del '24 e sopravvive alla morte di Gobetti per più di due anni (cessò nel dicembre del '28), si presenta subito come l'atto definitivo della fine delle avanguardie primo-novecentesche. Nel preambolo, che porta il titolo significativo di «Illuminismo», non soltanto nel senso di fornire la spiegazione più ampia possibile del titolo «Il Baretto», ma anche nell'istituire un preciso richiamo con un momento del pensiero moderno ritornato improvvisamente attuale³¹, Gobetti sottolinea come la tensione di rinnovamento, dominante negli esponenti delle avanguardie primo-novecentesche, risulta ora, a fascismo confermato, destituita di una funzione positiva e priva di autonomia culturale:

La generazione che ci precedette [...] cercò la salvezza nelle conversioni, nei programmi neoclassici, negli appelli spirituali; con giovanile innocenza, come l'aveva cercata prima nel futurismo, nell'idealismo attuale, nelle cento religioni che venivano dai profeti d'oltralpe, nella guerra. Tutte quelle formule erano espedienti, fatti personali; classicismo senza classici, misticismo senza rinunce, conversioni crepuscolari.

Non solo i futuristi e i vociani, dunque, ma gli stessi rondisti (sono loro i «neoclassici»), sarebbero responsabili delle «confuse aspettative» e dei «messianismi di questa generazione», alla conclusione dei quali non si trova l'auspicato e più volte programmato rinnovamento della cultura, ma bensì la preparazione dell'«atmosfera», che prelude ad «una nuova invasione di barbari», sí da «consacrare la decadenza». Anzi, prosegue Gobetti con sarcastica allusione agli intellettuali che scopertamente avevano appoggiato il fascismo:

I letterati stessi, usi agli estri del futurismo e del medievalismo dannunziano, trasportarono la letteratura agli uffizi di reggitrice di Stati e per vendicare le proprie avventurose inquietudini ci diedero una barbarie priva anche d'innocenza.

Ed ancora: «Con la stessa audacia spavalda con cui erano stati guerrieri in tempo di pace, vestirono abiti di corte felici di plaudire al suc-

³⁰ *Id.*, *Scritti politici* cit., p. 616; la recensione a Cardarelli è citata nel saggio *Gobetti e la liquidazione delle avanguardie*, di cui alla nota 26, p. 273, con rinvio ad un libro di G. MANACORDA, *Dalla «Ronda» al «Baretto»*, Di Mambro, Latina 1972.

³¹ *Cfr.*, al riguardo, G. RICUPERATI, *Le categorie di periodizzazione e il Settecento. Per una introduzione storiografica*, in «Studi settecenteschi», 1994, n. 14, pp. 74-76.